



Andrea Amato

## Shahāda, martelli di Thórr, croci e swastike: i *darāhim* come talismani nell'Eurasia del X secolo

**Riassunto.** I proficui e continui scambi avvenuti a livello commerciale e militare tra le regioni euroasiatiche e scandinave del X secolo e il Califfato abbaside e i principati ad esso legati hanno prodotto un incredibile interconnessione fra due mondi apparentemente distanti ed estranei fra loro. In particolar modo, i commerci fra i mercanti arabo-musulmani e i viaggiatori norreni e *rūs* hanno comportato una circolazione non indifferente di *dīnār* e soprattutto di *dirham* fuori dal territorio del califfato. Inoltre, numerosi esemplari, rinvenuti in Russia e nella penisola scandinava e danese, presentano particolari incisioni e graffi richiamanti diverse culture, con diverse funzionalità religiose, apotropache o semplicemente decorative. L'incisione di croci cristiane, di martelli di Thórr e di molti altri simboli euroasiatici su monetazione islamica permettono di identificare gli anni compresi tra il IX e il XII secolo come un vero e proprio periodo di interconnessione e di acculturazione fra le popolazioni euroasiatiche e arabo-islamiche.

**Parole chiave.** *Shahāda*, martelli di Thórr, croci, swastike, *darāhim* talismani, Eurasia, Baltico, Rus,

### 1. Le regioni euroasiatiche del X secolo: una breve introduzione storico-economica

I continui ritrovamenti di monete arabo-islamiche nelle regioni euroasiatiche, principalmente *darāhim* provenienti dal Califfato abbaside e dai territori a quest'ultimo legati, sono una fonte imprescindibile per lo studio delle dinamiche e dei rapporti intercorsi fra il mondo arabo-musulmano e le regioni euroasiatiche del IX e X secolo. Le ingenti e frequenti scoperte di monete arabo-islamiche sono di particolare interesse per via non solo del loro luogo di ritrovamento al di fuori dei confini del Califfato, in territori quali l'Ucraina, la Russia e le regioni del Mar Baltico, ma anche per i frequenti segni e incisioni che riflettono la cultura dei popoli di quelle regioni apportati sui *darāhim* islamici. Lo studio si concentrerà con particolare attenzione sui *darāhim* emessi dalle zecche dell'Emirato samanide del X secolo, rinvenuti in notevoli quantità nelle regioni euroasiatiche e scandinave. Le incisioni e i graffi rinvenuti su tali monete si rifanno a simbologie

tipiche della cultura pagana norrena, cristiana e delle tribù dell'Asia centrale, rendendo i *darāhim* in questione unici nel loro genere.<sup>1</sup>

L'emissione di monete d'oro e in particolar modo d'argento da parte delle zecche arabomusulmane ebbe un'importante circolazione nei mercati e nelle vie commerciali poste a settentrione della *Dar al-Islām*, ovvero le regioni euroasiatiche comprese tra l'attuale Ucraina e le regioni scandinave. La composizione geopolitica euroasiatica compresa tra il IX e il X secolo constava nella presenza di numerose tribù e clan di origine slava e turca, quest'ultimi provenienti dal Centro Asia fin dalle migrazioni del IV secolo. Oltre ai clan nomadi e seminomadi, di rilevante importanza risultava la presenza di tre importanti regni e principati, compresi tra l'Europa romano-germanica, l'Impero bizantino e il Califfato abbaside, ovvero il khanato di Khazaria, l'emirato *bulghār* del Volga e il principato *rūs* di Kiev. Nonostante la storia di questi tre regni sia stata segnata principalmente da una scelta di professione di fede legata ai diversi tre monoteismi abramitici (legata più a motivi geopolitici che tosto spirituali), vi sono elementi che in realtà li accomunano.<sup>2</sup>

Difatti, la principale causa delle interconnessioni fra le diverse tribù e i regni euroasiatici fu in primo luogo il commercio. Un'economia basata non solo sui commerci interni di autosussistenza ma soprattutto su una fitta rete di scambi che oggi definiremmo "internazionali": le merci, sia di prima necessità che beni di lusso viaggiavano dalle terre del Califfato fino alle regioni scandinave, attraverso i territori euroasiatici e viceversa. Diverse le tipologie di merci che viaggiavano lungo le vie commerciali e che ci sono state descritte e minuziosamente riportate da numerosi cronisti e viaggiatori dell'epoca, in special modo di cultura islamica, quali Aḥmad ibn Faḍlān (877-960), Abū al-Ḥasan 'Alī al-Mas'ūdī (897-957), Muḥammad ibn Aḥmad Shām al-Dīn Al-Maḡdisī (945-991) e molti altri.<sup>3</sup>

Tra i beni circolanti in quelle regioni, di grande diffusione e circolazione furono di per certo le monete provenienti dal Califfato abbaside e dagli emirati ad esso legati. Le monete, principalmente *darāhim* d'argento, vennero coniate in enormi quantità e destinate ai commerci settentrionali nelle terre del Nord. Secondo gli studi di Thomas Noonan, le zecche di Bukhārā e Samarqand coniarono un'impressionante dedicate esclusivamente ai commerci settentrionali. Grazie ai continui ritrovamenti nelle regioni euroasiatiche interessate e alle stime fatte da Roman

---

<sup>1</sup> Fondamentali per l'esamina di questi esemplari sono gli studi di Wladyslaw Duczko e della sua opera *Viking Rus Studies on the Presence of Scandinavians in Eastern Europe*, l'opera *The Viking World* curata da Stefan Brink e Neil Price e i numerosi studi di Thomas Noonan e Roman Kovalev.

<sup>2</sup> I regni e principati euroasiatici del X secolo di distinsero per via delle fedi religiose professate: il khanato di Khazaria adottò l'ebraismo (GOLDEN PETER, "Khazaria and Judaism", in *Nomads and their Neighbours in the Russian Steppe. Turks, Khazars and Qipchaqs* (Aldershot; Burlington: Ashgate, 2003), pp. 127-156); l'emirato *bulghār* del Volga scelse invece l'islām, attraverso la conversione del regnante Almish ibn Yiltawār (FELDMAN ALEX, "Masonry, "Medicine and Monotheism: The Conversion of the Volga Bulgars in the Kyssa'ī Yūsuf, the Risāla of ibn Faḍlān and the Tārīkh-i-Bulghār", *Diogenes*, vol. 8 (2019), pp. 3-15); il principato *rūs* di Kiev, invero, si convertì al cristianesimo ortodosso di Costantinopoli (NESTORE L'ANNALISTA, *Cronaca degli anni passati (XI-XII secolo)*, edizione italiana a cura di Alda Giambelluca Kossova (Cinisello Balsamo: Edizioni San Paolo, 2005), pp. 151-152).

<sup>3</sup> Per una lettura più approfondita degli scritti arabo-musulmani sui rapporti politico-economici avuti con le popolazioni euroasiatiche e scandinave, si veda IBN FADLĀN, *Ibn Faḍlān and the Land of Darkness. Arab Travellers in the Far North*, edizione inglese a cura di Paul Lunde e Caroline Stone (Londra: Penguin Book, 2012).

Kovalev, si può stabilire che nell'arco del X secolo le sole zecche samanidi emisero un numero di *darāhim* stimabile oltre il milione di pezzi.<sup>4</sup> Ciò è indice della rilevante importanza che i governanti samanidi diedero ai commerci settentrionali, tanto da investire per quasi un secolo in quelle regioni in cambio di beni quali legname, ferro e schiavi. Quest'ultimi venivano poi rivenduti a Baghdād e a Costantinopoli, incrementando così un vero e proprio commercio internazionale.<sup>5</sup>

I commerci furono di per certo il motivo principale per il continuo flusso monetale in quei secoli. Ma non solo. Le continue incursioni militari e predatorie delle popolazioni turche e slave seminomadi delle regioni euroasiatiche e, in particolare, dei *rūs* di Kiev verso i territori settentrionali del Califfato fecero sì che ingenti quantità di *darāhim* giungessero fino alle regioni scandinave. Noonan, esaminando i numerosi ritrovamenti di *darāhim* nei territori situati al di fuori delle regioni poste sotto il dominio delle diverse potenze musulmane, ha ipotizzato che più del settantacinque per cento di queste monete sia stato sotterrato nell'Europa orientale e settentrionale durante il X secolo.<sup>6</sup> All'interno di questi tesoretti e ripostigli vi sono stati ritrovati non solo *darāhim* abbasidi e samanidi, ma anche imitazioni in arabo e pseudo-arabo provenienti dalla Khazaria e dalla Bulgaria del Volga. L'egemonia culturale del Califfato abbaside e dei principati ad esso legati era talmente forte e strutturata nelle regioni euroasiatiche che anche per l'emissione di monete khazare e *bulghār* si può parlare di processo di acculturazione, il quale sarebbe sfociato in fenomeni di conversione e adozione di forme musulmane, anche a livello monetario. Tuttavia, non bisogna mettere in secondo piano il fattore economico: il *dirham* nelle regioni euroasiatiche era una delle monete di riferimento per i commerci a breve e a lunga distanza, in virtù del ruolo di potenza economica, culturale e militare ricoperto dal Califfato abbaside. Imitare e coniare i *darāhim* significava anche cercare di entrare a fare parte di un sistema economico più forte e meglio strutturato. Nel caso specifico dell'Emirato *bulghār* del Volga, la coniazione di *darāhim* fu un ulteriore tentativo di avvicinamento a livello politico, oltre che economico, nei confronti del Califfato: attraverso la conversione all'*Islām* di parte della popolazione e l'adozione di elementi tipici della cultura arabo-musulmana, gli emiri *bulghār* cercavano un importante sostegno all'interno dello scacchiere politico nell'Europa orientale del X secolo, in particolare contro le incursioni *rūs* e khazare, come riportato dallo stesso Ibn Faḍlān tra le pagine della sua cronaca di viaggio.<sup>7</sup>

Il *dirham* (insieme al *dīnār*), dunque, si poneva nel X secolo come ambasciatore della potenza e dell'opulenza Califfato abbaside e degli emirati ad esso legati. Oltre al legame con la potenza califfale, i mercanti euroasiatici consideravano notevolmente l'importante valore della moneta stessa, per via dell'ingente quantità argentea presente nel *dirham* abbaside e samanide.

---

4 KOVALEV ROMAN, "Mint output in Tenth-Century Bukhārā: a case study of dirham production and monetary circulation in Northern Europe", *Russian History* 28 (2001), pp. 245-246.

5 Si veda ROTMAN YOUVAL, "The Medieval Mediterranean Slave Trade", in *Trade in Byzantium. Papers from the Third International Sevgi Gönül Byzantine Studies Symposium*, a cura di Magdalino Paul, Necipoglu Nevra (Istanbul: Koc University Press, 2016), pp. 129-142.

6 NOONAN, "Fluctuations in Islamic Trade with Eastern Europe during the Viking Age", *Harvard Ukrainian Studies Vol. 16*, 3/4 (Dicembre 1994), p. 243.

7 IBN FAḌLĀN, *Ibn Faḍlān and the Land of Darkness*, pp. 28-29.

Alla luce di questi presupposti, si presenteranno ora alcuni casi di estremo interesse riguardanti simboli di diversa origine culturale e religiosa incisi sui *darāhim* circolanti nelle regioni euroasiatiche del X secolo, frutto delle incessanti interconnessioni e dei processi di acculturazione di quei secoli.

## 2. I *darāhim* incisi e graffiati: simbologia norrena, croci cristiane e *swastike* indoeuropee

L'importanza delle monete emesse dalle zecche arabo-musulmane fu dunque tale che circolassero ben oltre i confini della *Dar al-Islām* e se ne imitassero i tipi monetali: i *darāhim* passavano di mano in mano, circolando ininterrottamente fino alla prima metà dell'XI secolo e molte di queste venivano anche inumate in tombe pagane e cristiane, per via del valore attribuitogli. I *darāhim* rinvenuti nei territori euroasiatici e scandinavi sono, per la maggior parte, riconducibili alle zecche samanidi di Bukhārā, Tashkent e Samarqand. Queste monete argentee, dal peso variabile tra i due e i quattro grammi e con un diametro compreso tra i ventitré e i ventotto millimetri, si caratterizzano per un complesso utilizzo di legende sia sul dritto sia sul rovescio che sui margini di entrambi i lati. Tali legende indicano non solo la *shahāda* (la professione di fede islamica), ma anche il luogo e la data di emissione e l'autorità emittente, fornendo così un dettagliato panorama storico del reperto (cf. Figura 1). Si presentano, di seguito, le traduzioni delle legende presenti su un *dirham* dell'emiro Abu Ibrahim Ismā'il I ibn Aḥmad (892-907) e diffuso in tutta l'Eurasia medievale.

### DIRITTO

**Campo:** "non esiste altro dio all'infuori di Allāh, unico senza compagni".

**Margine interno:** "in nome di Allāh questo dirham è stato coniato ad al-Shāsh nell'anno nove e ottanta e duecento".

**Margine esterno:** "Ad Allāh il comando prima e dopo. In quel giorno i credenti si rallegreranno per l'aiuto di Allāh", Corano, XXX: 4-5 (in parte).

### ROVESCIO

**Campo:** "per Allāh, Muhammad è il messaggero di Allāh, al-Mu'taḍid billāh Ismā'il ibn Aḥmad".

**Margine:** "Muhammad è il messaggero di Allāh. Ha inviato il Suo Messaggero con la buona direzione e la religione della verità, affinché trionfi sulle altre religioni, benché i colpevoli detestino ciò", Corano, IX: 33.

All'interno dei tesoretti euroasiatici di monete arabo-islamiche sono stati rinvenuti numerosi *darāhim* marcati e graffiati con simboli e lettere tipici della religione cristiana e della cultura pagana germanico-settentrionale, iscrizioni di nomi e simboli araldici, ma anche semplici graffi. Secondo uno studio condotto da Ulla S. Linder Welin, vi sono, plausibilmente, differenti motivi che spinsero a eseguire graffiti sui *darāhim* una volta giunti nelle regioni euroasiatiche e scandinave.<sup>8</sup> *In primis* le incisioni venivano effettuate per controllare la qualità della moneta per via dell'estrema importanza data all'argento presso queste popolazioni: in uno studio di Noonan (2017) si riscontra il valore dato dai mercanti euroasiatici a questo materiale, tanto da accettarlo anche sotto forma di lingotto come forma di pagamento durante la crisi monetale samanide del IX-X secolo.<sup>9</sup> I graffi si effettuavano per demarcare il *dirham* e successivamente dividerlo, poiché una moneta poteva essere spezzata in base alla necessità di argento del commerciante. Il commerciante, inoltre, applicava diversi marchi per riconoscere i *darāhim* in suo possesso. Ma non vi furono solo motivazioni economiche alla base di questi graffi. Si poteva graffiare una moneta anche con il solo intento di decorarla con motivi artistici oppure si incidevano simboli ed emblemi religiosi a scopo protettivo, utilizzando successivamente la moneta come un vero e proprio amuleto.<sup>10</sup>

Come accennato precedentemente, diversi possono essere i simboli religiosi graffiati su moneta. Uno dei casi più diffusi è certamente l'incisione di una croce, simbolo per eccellenza della fede cristiana.<sup>11</sup> È presumibile ipotizzare che i possessori dei *darāhim*, consci di un possibile richiamo alla fede islamica presente all'interno delle legende monetali, volessero annullarne il "potere" incidendovi sopra un segno della propria fede. La croce diviene così immagine di protezione contro una fede e una cultura lontana e sconosciuta.<sup>12</sup> Oltre alle monete, sono stati rinvenuti numerosi altri oggetti con incisa la croce. Fra questi, di rilevante interesse risulta essere un pettine rinvenuto nella zona rurale della città russa di Gnezdilovo, con incisa una croce cristiana, insieme ad altri simboli della tradizione norrena. In questo caso l'autore dell'incisione non ha voluto graffiare un simbolo apotropaico sull'oggetto, ma, semplicemente, ha riportato un simbolo a lui familiare e conosciuto (cf. Figura 2).<sup>13</sup>

---

8 ULLA LINDER WELIN, "Graffiti on Oriental Coins in Swedish Viking Age Hoards", in *Humanistiska Vetenskapssamfundet i Lund Årsberättelse*, III (1955–6), p. 149.

9 KOVALEV ROMAN, "What Role Did the Rus' and Volga Bulḡars Play in the Import of Northern Iranian Dirhams Into Northern Europe During the Second Half of the Tenth-Early Eleventh Centuries", versione inglese dell'articolo apparso in *Древнейшие государства Восточной Европы*, a cura di Schavelev Alexey (University of Dmitry Pozharsky, 2017), p. 5.

10 JONSSON HRAUNDAL THORIR, *The Rus in Arabic Sources: Cultural Contacts and Identity*, Dissertation for the degree of Philosophiae doctor (PhD) (University of Bergen, 2013), pp. 151-153.

11 La conversione al cristianesimo nei territori russi ed euroasiatici avvenne sul finire del X secolo (più precisamente, l'anno della grandioso battesimo nel fiume Volga del popolo di Kiev fu il 988, con la conversione del Gran principe di Kiev Vladimir I, detto il Grande (958-1015).

12 MIKKELSEN EGIL, "Islam and Scandinavia during the Viking Age", in *Byzantium and Islam in Scandinavia, Acts of a Symposium at Uppsala University (June 15 -16, 1996)*, a cura di Piltz Elisabeth (Uppsala: Paul Åstroms förlag, 1998), p. 49.

13 HAMMARBERG INGER, RISPLING GERT, "Graffiter på vikingatida mynt", in *Hikuin*, Vol. 11 (1985), pp. 63–78.

Di rilevante interesse risultano inoltre i *darāhim* con riportati simboli della cultura pagana norrena. Fra tutti questi, il più diffuso è sicuramente il martello di Thórr, conosciuto nella cultura norrena con il nome di *Mjǫlnir*. Lo stesso Thórr rappresentò, insieme al padre degli dèi Óðhinn, l'emblema e il campione del pantheon pagano norreno. Grande fu la diffusione del culto del dio del tuono presso le popolazioni di questa cultura, stanziatisi anche nelle regioni dei fiumi Don e Volga.<sup>14</sup> Così come per la croce cristiana, anche l'incisione del *Mjǫlnir* avrebbe avuto un duplice significato. Rappresentando su moneta il martello di Thórr, si indicherebbe la propria appartenenza alla religione della tradizione e della comunità e, al contempo, si utilizzerebbe uno dei simboli-chiave della propria fede come amuleto per contrastare il potere insito nella *shahāda*<sup>15</sup> incisa nelle legende monetali dei *darāhim*. Si sarebbe venuto così a creare un deciso e profondo legame tra il mondo arabo-musulmano (tramite i *darāhim*) e il mondo norreno-scandinavo (tramite l'incisione di immagini e scritte tipiche della propria cultura): in particolar modo le popolazioni scandinave ed euroasiatiche fecero proprie le monete abbasidi non eliminando completamente le legende in arabo, bensì aggiungendo dei piccoli particolari, senza tuttavia stravolgerne la composizione (cf. Figura 4).<sup>16</sup> Tale legame, inoltre, si sarebbe venuto a creare con l'uso, in territori norreni e rūs, di monete arabo-islamiche come pendenti e collane, senza alcun graffio o incisione. La diffusione delle monete islamiche utilizzate come pendenti fu tale da ricreare oggetti di gioielleria che richiamassero proprio i *darāhim* d'argento e i *danānīr* d'oro provenienti dalle terre islamiche. Quest'ultimo caso è caratterizzato dall'utilizzo di una scrittura pseudo-araba, molto probabilmente dettata dall'ignoranza dell'alfabeto arabo degli orefici norreni (cf. Figura 3).<sup>17</sup>

Oltre al martello di Thórr e alla croce cristiana, sono stati rinvenute numerose altre monete (non solo *darāhim*) con incisi simboli anche di origine centroasiatica e indoeuropea. In particolare, è interessante soffermarsi su alcune specifiche incisioni che raffigurano un sole, stilizzato o sotto forma di svastica: questo simbolo solare, diffuso non solo in tutta la regione euroasiatica, ma anche nell'America settentrionale e nel Sud-Est asiatico, venne plausibilmente utilizzato con lo scopo di proteggere il possessore. La svastica fu plausibilmente un simbolo di origine indoiranica, portato nell'Europa orientale dalle popolazioni turche che attraversarono quelle regioni lungo secoli di migrazioni dal Centro Asia, diffondendolo successivamente nel resto d'Europa. Si tratta di un simbolo con molteplici significati e diffuso in numerose culture. In un interessante studio sulla simbologia, René Guénon tratta dei diversi e plausibili significati della *swastika*. Oltre al ben noto

---

14 L'affermazione sulla presenza nelle regioni euroasiatiche di gruppi di origine scandinava si rifà alla tesi normannista in riferimento all'origine norrena della Rūs di Kiev. Tale tesi presuppone l'origine norrena sulla base di quanto affermato da Nestore l'Annalista nella sua *Cronaca degli anni passati (XI-XII secolo)*. Per un migliore approfondimento in merito all'argomento, si veda NESTORE L'ANNALISTA, *Cronaca degli anni passati (XI-XII secolo)*, edizione italiana a cura di Alda Giambelluca Kossova (Cinisello Balsamo: Edizioni San Paolo, 2005), pp. 87-88.

15 A partire dalla riforma monetaria del califfo omayyade 'Abd al-Malik ibn Marwān (646-705), si impose una moneta unica aniconica e con presente solo ed esclusivamente, sul dritto della moneta, la *shahāda*, la professione di fede islamica, ovvero "Non c'è dio se non Allāh unico senza compagni".

16 JONSSON HRAUNDAL, *op. cit.*, p. 152.

17 DUCZKO WLADYSŁAW, "Viking Age Scandinavia and Islam. An Archaeologist's View", in *Byzantium and Islam in Scandinavia, Acts of a Symposium at Uppsala University (June 15 -16, 1996)*, a cura di Piltz Elisabeth (Uppsala: Paul Åstroms förlag, 1998), p. 110, Fig. 5.

riferimento al Sole, Guénon ricollega questo antico simbolo alla ciclicità del tempo e delle stagioni e anche ad un'azione di movimento attorno ad un centro. Quest'ultima lettura simbolica viene ricollegata alla figura di Gesù Cristo, considerato come vero e proprio centro cui attorno ruota l'Universo intero, rappresentato attraverso i raggi della svastica.<sup>18</sup> Se si considera quest'ultima chiave di lettura, è plausibile ipotizzare come i possessori di monete (o altri monili) incidessero un simbolo con lo scopo non solo di proteggere sé stessi, ma anche per avere un collegamento diretto con il divino e lo spirituale (cf. Figura 5).

Un altro interessante simbolo inciso e rinvenuto non solo sui *darāhim*, ma anche su oggetti di diversa funzione (brocche, fibbie, monili) è una sorta di albero o ramoscello stilizzato, il quale, secondo gli studi di Inger Hammarberg e Gert Rispling, richiamerebbe il cosiddetto Albero della Vita, un simbolo diffuso largamente in diverse culture turche (in particolar modo quella khazara) e norrene, con il celebre albero cosmico *Yggdrasill*.<sup>19</sup> Tale incisione si ricollegerebbe, così come la *swastika*, alla ricerca di una simbologia che rimandasse ad un elemento appartenente alla sfera del divino, carico di energia spirituale.

Tuttavia, non si incidevano solo immagini e simboli religiosi per conferire validità alle monete in circolazione, ma si effettuavano anche graffiti con lettere in arabo, in norreno e in altre lingue turche di origine euroasiatica. Le stesse lettere arabe venivano graffiate sicuramente al di là dei confini abbasidi e samanidi a causa del basso livello dell'incisione e della grammatica (cf. Figura 6). Ciononostante, è plausibile ipotizzare che proprio grazie alla presenza su monete di incisioni di termini arabi, nonostante il loro livello impreciso e grossolano, vi fosse una componente di origine arabo-musulmana all'interno dei regni e principati della Scandinavia e delle regioni euroasiatiche (o quanto meno conoscitrice dell'alfabeto e della cultura araba). La presenza di individui o di gruppi provenienti dai territori della *Dār al-Islām* è attestata negli scritti di cronisti e viaggiatori arabo-musulmani di epoca medievale, tra i quali il già citato Aḥmad ibn Fadlān, il quale viaggiò nelle terre dei Rūs e dei Bulghār del Volga e incontrò individui provenienti dalla stessa Baghdad.<sup>20</sup> La presenza di personalità provenienti dalla capitale abbaside potrebbe indicare la presenza di altre figure musulmane presso i Bulghār e i Rūs, così da poter giustificare le diverse incisioni in arabo sui *darāhim* rinvenuti in Russia.<sup>21</sup>

Oltre ai simboli sopra descritti, su numerosi esemplari di tipi monetali argentei, provenienti da diverse zecche orientali, sono stati ritrovate incisioni con riportate lettere appartenenti all'alfabeto runico. L'alfabeto runico ricopriva un importante ruolo magico all'interno della religione e della cultura norrena, poiché la si considerava la fonte del potere e della saggezza del padre degli dèi Ódhinn.<sup>22</sup> Władysław Duczko ha individuato un uso frequente delle lettere T, A, F,

---

<sup>18</sup> Secondo lo stesso Guénon la svastica fu uno dei primissimi simboli utilizzati per indicare la figura di Cristo.

<sup>19</sup> Si veda HAMMARBERG INGER, RISPLING GERT, "Graffiter på vikingatida mynt", in *Hikuin*, Vol. 11 (1985), pp. 63–78.

<sup>20</sup> IBN FADLĀN, *Ibn Faḍlān and the Land of Darkness*, p. 32.

<sup>21</sup> DUCZKO, "Viking Age Scandinavia and Islam", pp. 108-109.

<sup>22</sup> SCARDIGLI PIERGIUSEPPE, *Il canzoniere eddico* (Milano: Garzanti, 1982), pp. 138-139.

S, U, M, D, G: secondo l'archeologo polacco, le rune indicate avrebbero avuto una particolare valenza magico-religiosa, associando a queste lettere la vittoria, l'abbondanza, la "ricchezza mobile" (ovvero il bestiame), l'uomo e il gigante (cf. Figura 8). Inoltre, il termine inciso più frequentemente sulle monete è *guð* in *fupark* antico o *kup* in *fupark* recente, traducibile letteralmente come "dio".<sup>23</sup> Il termine *fupark* viene utilizzato per indicare l'alfabeto runico ed è diviso in *fupark* antico, con 24 segni per alfabeto, e in *fupark* recente, con invece 16 segni per alfabeto: questo termine deriva dalle prime sei lettere dell'alfabeto runico. Inoltre, è interessante notare come il termine norreno *rúna* venisse inizialmente utilizzato per indicare il "mistero" e il "segreto", avvalorando così la teoria dell'alfabeto runico avente anche una funzione misterica e magico-religiosa.<sup>24</sup> In alcuni casi lo stesso termine viene affiancato dal nome di una qualche divinità del pantheon norreno: nella maggior parte dei casi compare il nome di Thórr, il cui culto era largamente diffuso presso le popolazioni di cultura e fede norrena.<sup>25</sup> Attraverso l'incisione di termini come *guð* o *kup* o dei nomi di specifiche divinità, così come per i graffiti raffiguranti croci e martelli, l'uomo scandinavo e *rūs* tentava di esorcizzare la moneta, annullandone il potere: una volta graffiata la moneta, qualsiasi rischio legato agli influssi delle divinità straniere veniva sventato.

Infine, risultano di particolare interesse alcuni graffiti e incisioni raffiguranti diverse tipologie di armi, come spade, lance, pugnali e arco con freccia. I possessori delle monete con raffigurate queste armi hanno sicuramente voluto indicare il loro status di guerrieri e/o mercenari all'interno del loro clan o all'interno della loro truppa d'appartenenza. Il fatto che lo stesso simbolo araldico del Gran Principato Rūs di Kiev rappresentasse una sorta di tridente, renderebbe plausibile l'incisione di armi come richiamo alla classe guerriera o al regno d'appartenenza (cf. Figura 9).<sup>26</sup> A differenza dei graffiti con incisi simboli religiosi o rune, questi segni sono stati presumibilmente fatti per indicare la presenza di un potere politico e militare in quelle regioni. È plausibile altresì ipotizzare che le monete rinvenute in Russia con incise armi di diverso tipo siano frutto di razzie e saccheggi da parte delle truppe mercenarie *rūs*, i quali, come lascito delle loro imprese, avrebbero per l'appunto inciso le armi utilizzate durante le loro campagne militari.<sup>27</sup> Inoltre, i mercanti e i guerrieri scandinavi e *rūs* possessori di valuta straniera solevano incidere segni e simboli anche per far sì che le monete provenienti da luoghi così distanti e diversi avessero valore legale nel proprio paese d'origine. Tali segni non venivano incisi solo ed esclusivamente su monete provenienti dalle terre islamiche. Esempio è il caso del *penny* in rame proveniente dall'Inghilterra meridionale e attribuibile a Æthelberht II, re dell'East Anglia. Sul dritto della moneta è stato rinvenuto, al di sotto della presunta effigie del sovrano, il nome "Lul" in alfabeto runico. Come nel caso dei *darāhim* islamici, anche per la monetazione proveniente dai regni inglesi dell'VIII secolo si incidevano rune

---

23 DUCZKO, *Viking Rus: studies on the presence of Scandinavians in Eastern Europe*, p. 134.

24 POLIA MARIO, *Le rune e gli dei del Nord* (Rimini: Il cerchio, 1999), p. 24.

25 DUCZKO, *Viking Rus: studies on the presence of Scandinavians in Eastern Europe*, p. 134.

26 DUCZKO, *Viking Rus: studies on the presence of Scandinavians in Eastern Europe*, p. 97.

27 DUCZKO, *Viking Rus: studies on the presence of Scandinavians in Eastern Europe*, p. 135.



e simboli norreni per dare valore legale alla moneta in possesso o, semplicemente, per lasciare un proprio segno indelebile e duraturo su un oggetto di conquista.<sup>28</sup>

Come affermato in precedenza, i mercanti e guerrieri norreni, in particolar modo i Rūs stanziati lungo i fiumi delle regioni euroasiatiche, erano mossi da interesse per le monete abbasidi specialmente per il loro quantitativo di argento. In numerosi casi i *darāhim* venivano marchiati con diverse tipologie di incisione: nelle regioni del Volga vi sono stati ritrovamenti di monete con incisi dei soli stilizzati e delle svastiche, mentre nelle regioni scandinave i ritrovamenti sono stati per lo più di monete abbasidi e samanidi con incise delle croci e dei martelli, quest'ultimi simboleggianti l'arma del dio norreno Thórr. Similmente al caso dei soli stilizzati, anche i simboli per eccellenza della religione cristiana e norrena venivano incisi per i più svariati motivi: si incidevano per dare valore legale alla circolazione di quelle monete straniere nei propri territori, ma anche per essere utilizzate come amuleti, sia per scopi estetici che per scopi protettivi. In particolar modo, l'incisione per scopi protettivi veniva applicata per annullare il potere del nome del dio (in questo caso, Allāh) presente all'interno delle legende monetali: confidando nel potere delle proprie divinità, Gesù Cristo nel caso in cui fossero stati cristiani o Thórr, nel caso in cui invece credessero nelle divinità norrene (il culto del dio Thórr era ampiamente diffuso nelle regioni norrene), i Rūs e i Norreni tentavano così di esorcizzare e sovrastare gli influssi della religione degli Arabi e del presunto potere del loro credo esplicitato nelle legende di quelle monete. Il parallelismo fra queste due figure religiose iniziò a delinearsi fin dai primi anni di diffusione del Cristianesimo nelle terre scandinave e *rūs*, a partire dal IX secolo. Risulta interessante, per alcune monete scoperte nella zona rurale della città russa di Gnezdilovo, l'incisione di entrambi questi due simboli su una moneta argentea: nel periodo di cristianizzazione delle popolazioni norrene non era insolito accostare la figura di Gesù Cristo a quella del dio del tuono Thórr, i cui simboli, ovvero la croce e il martello, venivano utilizzati come simboli di potere da parte delle élites norrene e *rūs* (cf. Figura 7).<sup>29</sup>

Una volta utilizzate le monete, sia come merce di scambio durante i commerci su piccola e larga scala e sia come accessori per decorare collane, gioielli e oggetti di vario genere, molte di esse venivano sepolte assieme al defunto. Così come per gli altri manufatti, anche le monete venivano adoperate come corredo funebre all'interno dei tumuli e delle tombe norrene, in particolar modo per coloro che appartenevano ad un elevato ceto sociale. Le monete, dunque, risultavano necessarie per poter dimostrare la ricchezza del caro estinto e del clan d'appartenenza. Non solo: data la credenza secondo cui lo spirito del defunto, in attesa di essere sepolto o cremato, albergava all'interno di una tomba provvisoria avente persino un tetto che richiamasse la sua abitazione terrena, gli si inumavano alcuni oggetti utili per condurre la quotidianità per quel breve tempo di attesa. Anche dopo l'inumazione, sempre nel caso in cui il defunto appartenesse ad un determinato ceto, vi era la credenza che l'anima utilizzasse gli oggetti inumati anche nell'Aldilà, come le armi, gli animali sacrificati e, infine, le monete stesse.<sup>30</sup> Tale credenza si potrebbe persino ricollegare alla tradizione greca e romana del cosiddetto obolo di Caronte, quale pagamento offerto al traghettatore delle

---

28 NORTH JEFFREY, *English Hammered Coinage. Volume 1: Early Anglo-Saxon to Henry III c. A.D. 600-1272* (Londra: Spink Books, 1994), p. 29.

29 DUCZKO, *Viking Rus: studies on the presence of Scandinavians in Eastern Europe*, pp. 133-137.

30 DUCZKO, *Viking Rus: studies on the presence of Scandinavians in Eastern Europe*, pp. 148-150.

anime Caronte per portare l'anima del defunto da una riva all'altra dell'Ade.<sup>31</sup> È interessante notare come numerose culture e tradizioni diano a determinati oggetti il valore di psicopompo, ovvero di guida verso l'Aldilà.

La moneta rivestiva dunque un importante ruolo non solo a livello economico, ma anche a livello simbolico: attraverso la moneta si trasmettevano fede religiosa e credenze popolari, potere politico ed economico. La moneta è veicolo della cultura di cui è figlia.

### 3. Ipotesi e conclusioni

L'utilizzo di numerosi simboli legati alla sfera religiosa, culturale o politica di diversi popoli su monete arabo-islamiche permette di ipotizzare la diffusione e la capillarità di un processo di acculturazione ben presente nelle regioni euroasiatiche. La grande circolazione di *darāhim* abbasidi e samanidi fin alle terre scandinave ha permesso, tramite l'incisione di diversi simboli, un vero e proprio sincretismo culturale. Così come mostrato ed esaminato nelle pagine precedenti, in uno stesso oggetto convivono la *shahāda* islamica e il *Mjǫlnir* norreno, la croce cristiana e la *swastika* indo-europea. Simboli militari e incisioni richiamanti l'albero della vita e il movimento circolare del sole, lettere runiche e arabe venivano graffiate per "tramandare" la propria esistenza o per testimoniare il proprio credo e la propria appartenenza ad un determinato gruppo etnico o religioso.

Inoltre, l'incisione di simboli religiosi su monete con riportate frasi richiamanti la fede islamica presumerebbe la conoscenza, da parte di chi incideva, del significato insito nelle stesse legende. Ciò renderebbe plausibile, dunque, la presenza di individui o gruppi di fede "pagana" o cristiana che erano a conoscenza dell'esistenza di una divinità denominata Allāh e di una fede religiosa chiamata Islām. L'incisione di simboli cari alla propria fede su monete e oggetti richiamanti la religione islamica indicherebbe dunque la volontà di "annullare" gli influssi del dio dei musulmani: incidendo i simboli di Cristo o di Thórr, il potere di Allāh sarebbe stato annullato e non avrebbe creato alcun danno. L'incisione sulla moneta significava la stigmatizzazione e l'annullamento della fede islamica indicata sulla moneta stessa.

Se tali monete venissero utilizzate come veri e propri amuleti con diversa funzione a seconda del simbolo inciso oppure se l'incisione stessa non fosse altro che un semplice "svago" per il possessore delle monete in questione, ciò non ci è dato saperlo. Tuttavia, queste stesse monete rimangono testimonianza diretta della circolazione incessante e senza confini di culture e credenze religiose dei popoli cui sono entrate in contatto, all'interno di un processo di acculturazione e interconnessione tra aree culturali diverse avvenuto in tutta l'Eurasia medievale tra il IX e il XIII secolo.<sup>32</sup>

---

31 CECI FRANCESCA, "La deposizione nella tomba. Continuità di un rito tra paganesimo e cristianesimo", in *Historia Antiqua* 13 (2005), pp. 407-416.

32 HEß CORDELIA, ADAMS JONATHAN, *Fear and Loathing in the North. Jews and Muslims in Medieval Scandinavia and the Baltic Region* (Berlino; Boston: De Gruyter, 2015).

## APPENDICE



Figura 1: Dritto e rovescio di un dirham di epoca samanide, datato anno 289 dell'Egira (902 d.C.) e coniato presso la zecca di al-Shāsh (l'odierna Tashkent) durante l'emirato di Abu Ibrahim Ismā'īl I ibn Ahmad, (279-295 H/ 892-907 d.C.). Il reperto fa parte della collezione David, presso il Parkmuseerne di Copenaghen.

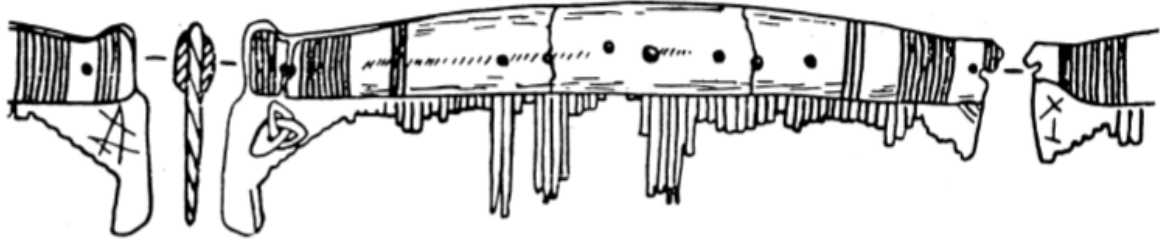


Figura 2: pettine rinvenuto a Gnezdilovo e riportante diverse incisioni, tra cui una croce cristiana, da HAMMARBERG INGER, RISPLING GERT, "Graffiter på vikingatida mynt", in *Hikuin*, Vol. 11 (1985), pp. 63–78.



Figura 3: Rappresentazione di perle e monete d'argento con caratteri pseudo-arabo islamici adoperate come pendenti di collane e rinvenute nella tomba n. 75 a Tuna, nella regione svedese dello Västmanland, da DUCZKO, "Viking Age Scandinavia and Islam", p. 110, Fig. 5.



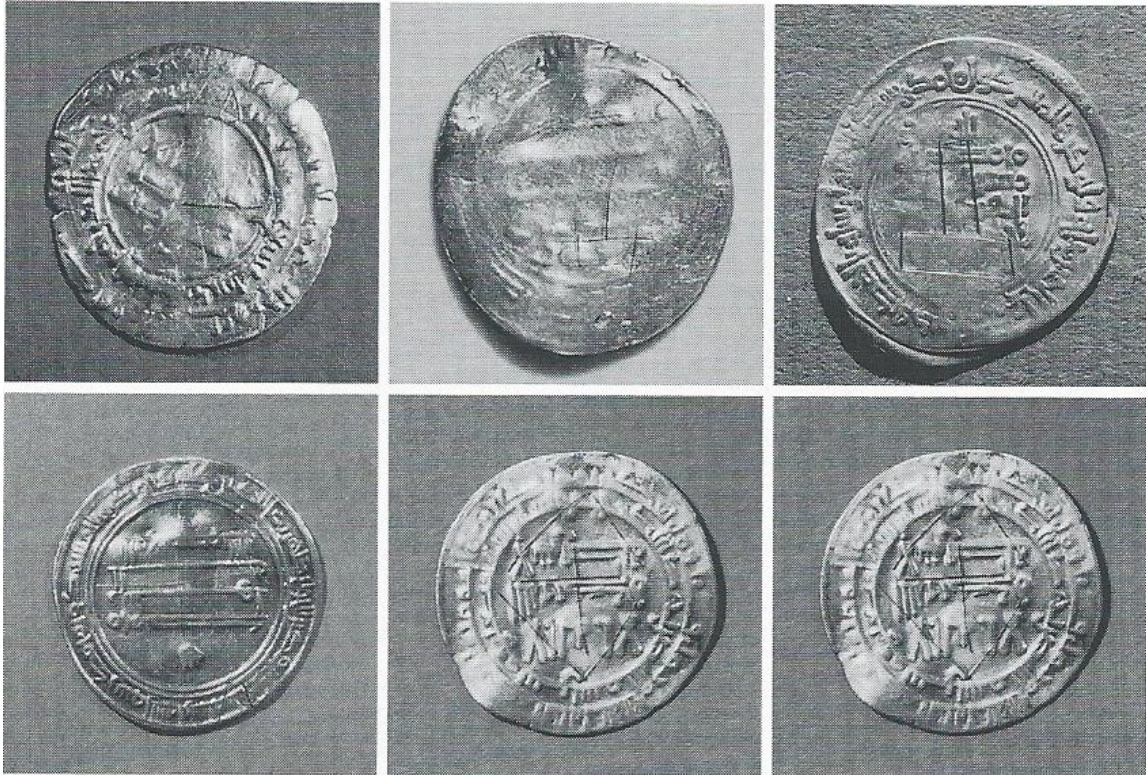


Figura 4: Serie di *darāhim* con incisi diversi simboli religiosi norreni e cristiani, da MIKKELSEN EGIL, "Islam and Scandinavia during the Viking Age", in *Byzantium and Islam in Scandinavia, Acts of a Symposium at Uppsala University (June 15 -16, 1996)*, a cura di Piltz Elisabeth (Uppsala: Paul Åstroms förlag, 1998), p. 48.

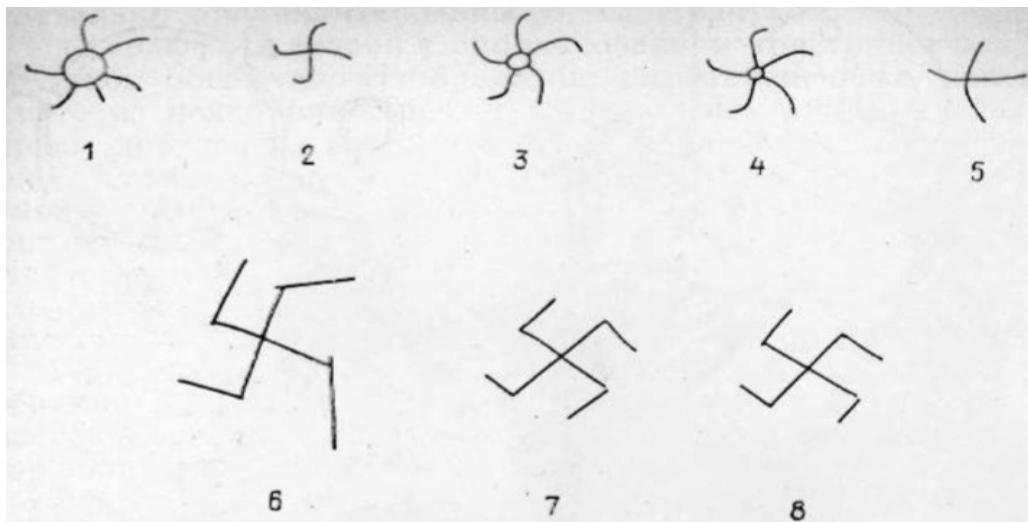


Figura 5: Rappresentazione delle incisioni di soli stilizzati e svastiche sui *darāhim* ritrovati in Russia, da DOBROVOLSKIJ IGOR, *Graffiti na vostochnykh monetakh: Drevnaya Rus' i sopredel'nye strany* (Leningrado: Leningrad Universitet, 1991), p. 75.

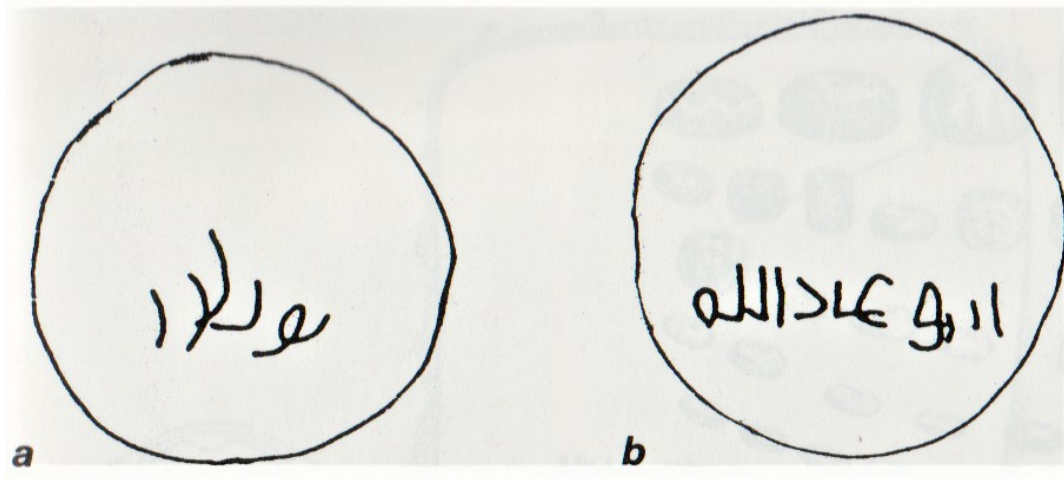


Figura 6: *Darāhim* provenienti dal Califfato abbaside graffiati con due nomi in un pessimo arabo cufico. Il primo tipo (a), databile intorno all'anno 788, riporta il nome di Nūr al-Dīn, mentre il secondo tipo (b), databile invece intorno all'anno 898, riporta il nome di Abū Abd Allāh, da DUCZKO, "Viking Age Scandinavia and Islam", p. 109, Fig. 2.



Figura 7: *Dirham* spezzato con inciso il martello del dio Thórr, da BLACKBURN MARK, "The Kaupang finds. The coin-finds", in *Means of exchange dealing with silver in the Viking Age*. Kaupang Excavation Project publication series vol. 2, *Norske Oldfunn*, vol. 23, a cura di Skre Dagfinn (Århus University Press: Århus, 2008), p. 68.

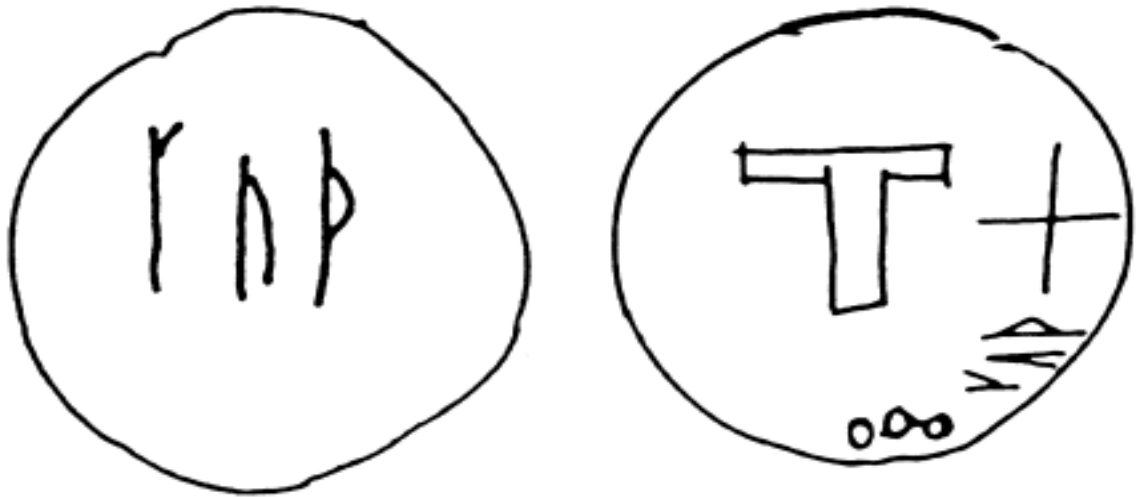


Figura 8: Rappresentazione di incisioni con rune e simboli religiosi su moneta argentea, da HAMMARBERG INGER, RISPLING GERT, “Graffiter på vikingatida mynt”, in *Hikuin*, Vol. 11 (1985), pp. 63–78.

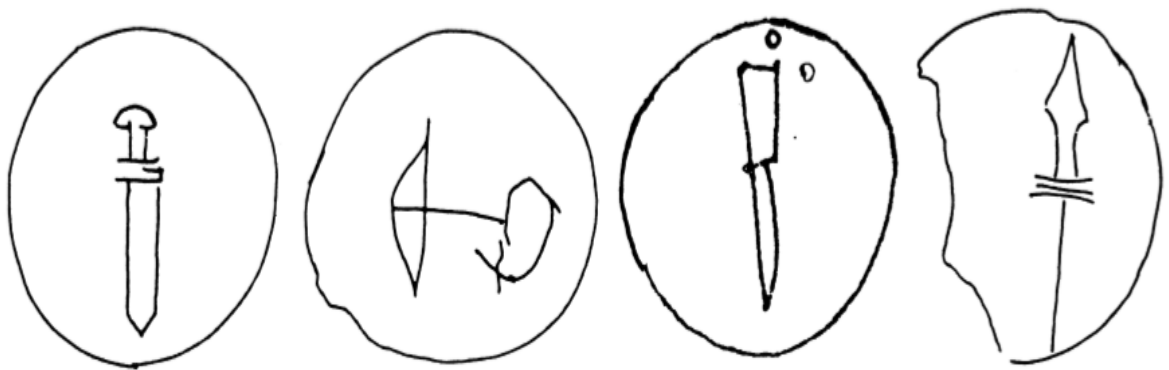


Figura 9: Rappresentazione di incisioni con armi di diverso tipo (spada, freccia, pugnale, lancia) su monete argentee. Si noti il terzo tipo monetale rappresentato con un forellino: potrebbe trattarsi di una moneta-amuleto utilizzata come pendente. Da HAMMARBERG, RISPLING, “Graffiter på vikingatida mynt”, pp. 63–78.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

1. BRINK STEFAN, PRICE NEIL (a cura di), *The Viking World* (London-New York: Routledge, 2008).
2. CECI FRANCESCA, “La deposizione nella tomba. Continuità di un rito tra paganesimo e cristianesimo”, in *Historia Antiqua* 13 (2005), pp. 407-416.
3. DUCZKO WLADYSLAW, “Viking Age Scandinavia and Islam. An Archaeologist’s View”, in *Byzantium and Islam in Scandinavia, Acts of a Symposium at Uppsala University (June 15 -16, 1996)*, a cura di Piltz Elisabeth (Uppsala: Paul Åstroms förlag, 1998), pp. 107-115.
4. ID., *Viking Rus: studies on the presence of Scandinavians in Eastern Europe* (Leiden, Boston: Brill, 2004).
5. GUÉNON RENÉ, *Simboli della scienza sacra* (Milano: Adelphi, 1975).
6. HAMMARBERG INGER, RISPLING GERT, “Graffiter på vikingatida mynt”, in *Hikuin, Vol. 11* (1985), pp. 63–78.
7. HEß CORDELIA, ADAMS JONATHAN, *Fear and Loathing in the North. Jews and Muslims in Medieval Scandinavia and the Baltic Region* (Berlino; Boston: De Gruyter, 2015).
8. JONSSON HRAUNDAL THORIR, *The Rus in Arabic Sources: Cultural Contacts and Identity*, Dissertation for the degree of Philosophiae doctor (PhD) (University of Bergen, 2013).
9. KOVALEV ROMAN, “Mint output in Tenth-Century Bukhârâ: a case study of dirham production and monetary circulation in Northern Europe”, *Russian History* 28 (2001), pp. 245-246.
10. ID., “What Role Did the Rus' and Volga Bulgârs Play in the Import of Northern Iranian Dirhams into Northern Europe During the Second Half of the Tenth-Early Eleventh Centuries”, versione inglese dell’articolo apparso in *Древнейшие государства Восточной Европы*, a cura di Schavelev Alexey (University of Dmitry Pozharsky, 2017), pp. 1-28.
11. NESTORE L’ANNALISTA, *Cronaca degli anni passati (XI-XII secolo)*, edizione italiana a cura di Alda Giambelluca Kossova (Cinisello Balsamo: Edizioni San Paolo, 2005).
12. NOONAN THOMAS, “Fluctuations in Islamic Trade with Eastern Europe during the Viking Age”, *Harvard Ukrainian Studies* Vol. 16, 3/4 (Dicembre 1994), pp. 237-252.
13. NORTH JEFFREY, *English Hammered Coinage. Volume 1: Early Anglo-Saxon to Henry III c. A.D. 600-1272* (Londra: Spink Books, 1994).



14. POLIA MARIO, *Le rune e gli dei del Nord* (Rimini: Il cerchio, 1999).
15. ROTMAN YOUVAL, “The Medieval Mediterranean Slave Trade”, in *Trade in Byzantium. Papers from the Third International Sevgi Gönül Byzantine Studies Symposium*, a cura di Magdalino Paul, Necipoglu Nevra (Istanbul: Koc University Press, 2016), pp. 129-142.
16. SCARDIGLI PIERGIUSEPPE (edizione italiana a cura di), *Il canzoniere eddico* (Milano: Garzanti, 1982)
17. ULLA LINDER WELIN, “Graffiti on Oriental Coins in Swedish Viking Age Hoards”, in *Humanistiska Vetenskapssamfundet i Lund Årsberättelse*, III (1955–6), pp. 237-252.